

SCHEMA DI RELAZIONE DI RAFFAELE MORESE AL CONVEGNO KOINE' DEL 15/5/2014

1. L'UE E' IN CRISI ESISTENZIALE, MA NON E' UN MALATO TERMINALE. DEVE SOLO DIVENTARE PIU' SOLIDALE

- Si va a votare con sentimenti contraddittori verso la UE
- Ma anche i più favorevoli, vogliono una Europa diversa
- In Italia, più che altrove, ci sono forze distruttive che non badano alle conseguenze per la gente e a Grillo va ricordato quello che diceva Enzo Biagi "si può essere a sinistra di tutto, ma non del buon senso"
- La crisi della UE, come prospettiva unificante, è reale, palpabile, è crisi esistenziale
- Ma non è affatto in punto di morte. E le soluzioni "via dall'euro" o "creazione di due eurozone" non sono credibili
- D'altra parte, l'Ucraina è lì a dimostrare che l'Europa è tanto attrattiva da rischiare la guerra civile
- Come superare la crisi e ridare anima ad un progetto ambizioso perché l'Unione divenga solidale, è il principale compito della prossima legislatura

2. LA SFIDA E' TRA VECCHIE E NUOVE PAROLE D'ORDINE

- Bisogna uscire dalla logica "noi" e "loro"
- Buttare a mare frasi come "lo vuole l'Europa", "battere i pugni sul tavolo", "occorre più Europa"; non convincono più
- Occorre far prevalere la cultura della solidarietà e della coesione che è processo fortemente politico, da realizzare dentro i partiti europei (strategica l'entrata del PD nel PSE)
- E' inevitabile che un'Europa solidale comporti anche cessione di quote di sovranità nazionale in campi, come quello fiscale o dell'immigrazione o dell'energia, per evitare dumping economico e sociale all'interno della stessa Europa; "l'Europa diversa sulla quale puntare è quella che...dota sé stessa di un riconoscibile Governo e di un Parlamento abilitato a decidere le cose che contano affinché si accendano intorno ad essi l'interesse e il dibattito democratico fra i cittadini"(G.Amato, Sull' Europa la scelta è nostra, 24 ore 05/04/2014)
- Come è indispensabile che si scelga immediatamente di far svolgere all'Europa una efficace strategia anticiclica per superare la crisi economica
- Tutto ciò accelera l'esigenza di costruire alleanze più solide nei partiti europei, piuttosto che tra Stati

3. CI VUOLE UN'EUROPA, MOTORE DEL BENESSERE DEGLI EUROPEI

- "Solidale" è qualificazione a molte facce , ma una è decisiva: il lavoro, che si trascina valori importanti come la dignità, la condivisione, l'altruismo, la giustizia sociale
- Perché il lavoro cresca a sufficienza, occorre che i singoli Stati assicurino di mantenere in ordine i conti pubblici, di supportare la crescita della produttività complessiva e nello stesso tempo l'Europa assuma il ruolo di stimolo e orientamento della crescita
- Nell'immediato, il futuro Governo della UE deve dimostrare di saper impostare una concreta politica economica espansiva e consentire che la BCE operi per un rapporto dollaro/euro più equilibrato. Su questo si misureranno le capacità del PSE, ma anche del PPE, di svoltare
- Le modalità per favorire la crescita sono varie e per lungo tempo discusse e mai portate a termine (eurobond, vincoli più flessibili, debt redemption fund); ciascuna di essa presenta pro e contro che qui non analizziamo perché l'importante è che non si continui a scegliere di non scegliere
- Avrebbero a questo punto ragione gli antieuropeisti; gli Stati non possono fare da soli austerità e sviluppo. Ci vuole il valore aggiunto della solidarietà europea

4. RITORNARE A DELORS, PUNTANDO SU INVESTIMENTI DI ALTA QUALITA'

- Nel tempo della globalizzazione, la centralità del lavoro e del benessere in Europa si realizza alzando l'asticella della qualità di ciò che si produce e di come si produce, in beni e servizi
- Su questo si deve concentrare la politica industriale europea e gli investimenti infrastrutturali materiali ed immateriali (di grande rilievo è la questione della diffusione della banda larga perché interviene sullo sviluppo dell'economia digitale e comporta un ricambio di professionalità epocale)
- Passa per questa via la crescita della produttività complessiva; del tutto fallimentare sarebbe la scelta di continuare a perseguire cattiva flessibilità ed impoverimento salariale di lavoratori
- Su questa impostazione sarebbe auspicabile che fosse aperto un grande dibattito che coinvolga tutte le forze produttive, sociali, accademiche per aiutare le istituzioni europee a definire un programma come quello che portò alle proposte di Jacques Delors del 1993

5. METTERE ALL'ORDINE DEL GIORNO UNA STRATEGIA DI RIPARTIZIONE DEL TEMPO DI LAVORO

- Il recupero della enorme sacca di disoccupazione, accumulata nel passato quinquennio, non può essere realizzato soltanto con la ripresa degli investimenti e dei consumi. Questa è condizione necessaria ma non sufficiente. La jobless recovery (ripresa senza lavoro) è un pericolo concreto (lo sottolinea la bella inchiesta dell'Economist di inizio d'anno)
- L'alternativa a cui si è di fronte è sempre la stessa: o lavoro o assistenza; meglio dare lavoro, anche facendo in modo che nell'Europa a 28 si evitino sperequazioni troppo forti nella distribuzione annua delle ore lavorate
- Questo è compito primario della contrattazione e delle parti sociali; infatti, è nel concreto delle situazioni produttive e sociali, delle dinamiche territoriali e settoriali del mercato del lavoro

che vanno ricercate le soluzioni che consentono di mantenere in equilibrio l'esigenza di migliorare la produttività con quella di massimizzare l'occupazione

- Per favorire l'occupazione giovanile l'UE ha finanziato recentemente la "Garanzia Giovani" (GG) che va resa strutturale e quindi pratica omogenea verso tutti i giovani europei; ci aspettiamo che in Italia sia utilizzata come politica attiva del lavoro piuttosto che come ennesima forma assistenziale
- Accanto alla GG, va creato un Fondo per il sostegno della ripartizione del lavoro che deve diventare il simbolo del cambio di passo che l'UE fa per dimostrare che è possibile diventare migliori
- Per questo va finanziato in modo irrisuoluto; infatti, la proposta è quella di lanciare un prestito forzoso dello 0,05% sui redditi delle persone e delle imprese (oltre un predefinito livello minimo) da restituire nei 5 anni successivi. I nostri calcoli dicono che si possono raccogliere dai 60 ai 70 miliardi di euro. Un modesto prelievo di scopo europeo, per una rilevante prospettiva di equità e solidarietà e per dirla con Oscar Wilde "il progresso non è altro che il verificarsi delle utopie" e noi siamo per il progresso

6. ISTITUIRE UN SERVIZIO CIVILE EUROPEO OBBLIGATORIO PER I GIOVANI

- Dedicare 6 mesi della propria vita post scolastica o post universitaria ad una attività sociale, preferibilmente in un Paese diverso da quello d'origine, può rappresentare un significativo approccio alla vita lavorativa, ma soprattutto un'occasione di coesione europeistica concreta
- Almeno in Italia, c'è una domanda inesausta di partecipazione a programmi del genere. Dati 2010-2011 del Servizio Civile Nazionale dicono che su circa 90000 domande sono stati messi a bando 20000 posti, per limiti di finanziamento
- Ora anche GG prevede che si possano finanziare progetti propri di SCN, ma è ancora poca cosa; l'Europa deve andare oltre Erasmus, oltre GG, deve rendere questa partecipazione un investimento educativo e rendere pratica generalizzata a bassa remunerazione (l'equivalente di un mini job tedesco) questa gigantesca iniziativa tra i giovani
- Una sfida di questo genere è validata dalla proposta di adesione a micro iniziative di solidarietà non ascrivibili alla pura e semplice assistenza, ma alla partecipazione attiva in ambienti e situazioni che, senza la presenza dei giovani, farebbero più fatica a rientrare nei parametri della coesione sociale

7. UN NUOVO PATTO PER LA COMPETITIVITA', SCARDINANDO OGNI FORMA DI RENDITA

- Un'Europa migliore implica che l'Italia non peggiori. Non ci possiamo permettere di avere bassa produttività e alta disoccupazione. Ci condanneremmo ad essere fanalino di coda dell'Europa
- Da qui, la necessità di partire all'attacco di ogni forma di rendita di posizione (non solo finanziaria, immobiliare ma anche burocratica, amministrativa, professionale, di casta specie se politica)

- Su tutto questo fronte si stanno delineando le opzioni del Governo che sembra intenzionato a farne la propria cifra, anche se non sono definite brillantemente le priorità e facendo dell'irruenza una bandiera inusitata
- Ma è fuori di dubbio che è stata posta una questione cruciale e di difficile contestazione
- Vanno bonificati molti ambiti della struttura della distribuzione delle risorse pubbliche (un esempio per tutti: in Francia le stazioni appaltanti sono 2, in Italia 30000); vanno interrotte le sperequazioni retributive private e pubbliche tra chi comanda e chi esegue; vanno razionalizzate le strutture dirigenti della PA (in Inghilterra c'è 1 dirigente ogni 400 impiegati, in Italia il rapporto è 1 a 11); vanno affrontate le questioni cruciali che pensioni d'oro ed esodati hanno posto con durezza sul terreno del confronto; va riorganizzato il lavoro pubblico, dove mansionari rigidi, innovazione tecnologica e gerarchie vetuste miscelano risultati insoddisfacenti
- Ma anche nel campo privato la partita è grossa. La "manifattura intelligente" come la chiama Giuseppe Berta (Produzione intelligente, Einaudi) allo stato non consente di "avallare improbabili prospettive di sviluppo" ed infatti si fanno ancora pochi investimenti innovativi sia di prodotto che di organizzazione, rispetto al resto d'Europa; le nascenti start-up sono di grande interesse, ma negli altri Paesi si corre di più; le strutture di interi settori, specie nei servizi, sono arretrate ed inefficienti; la dimensione d'impresa è troppo modesta e non c'è più nessuno che enfatizza che "piccolo è bello"
- Tutto ciò merita un nuovo patto sociale alla cui elaborazione siano chiamati, dalle parti sociali, non solo gli associati ma anche disoccupati, intellettuali, professionisti; un patto da proporre al Governo che non si potrà sottrarre al confronto

8. LA RICOMPOSIZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO E' PRIORITA' ASSOLUTA

- Nello schema di patto sociale delineato, un posto di rilievo va riservato alla questione delle forme contrattuali del lavoro, che in questo decennio sono proliferate, con sovrapposizioni sempre più ondivaghe se non indecifrabili
- Il fatto è che il pendolo si è decisamente spostato dalla contrattazione alla legislazione; non c'è stato Governo che non abbia voluto la "sua" riforma del mercato del lavoro.
- Ed è stato il decennio di maggiore scomposizione del mercato del lavoro, senza incidere seriamente sul lavoro nero; con la conseguenza che la vertenzialità individuale giudiziaria ha registrato un boom senza precedenti, con i ringraziamenti del corpo forense
- Il risultato è che tutti sono insoddisfatti, dai cultori del diritto, agli osservatori economici, dai sindacati agli imprenditori ma soprattutto le persone che non riescono più a districarsi tra buona e cattiva flessibilità
- Ora che si è trovato un punto di equilibrio (fragile) in Parlamento su contratto a termine e apprendistato, varrebbe la pena di fare il "tagliando" a tutta la regolamentazione del mercato del lavoro, con l'obiettivo della sua ricomposizione

- La delega lavoro, presentata dal Governo andrebbe ritirata o quanto meno congelata soprattutto per la parte relativa alla contrattualistica e rinviata ad una ampia discussione tra le forze sociali, professionali, economiche e culturali
- Il pendolo deve regredire dal lato legislativo e avvicinarsi a quello contrattuale; la regola che dovrebbe imporsi è quella che la legge indichi contratti tipo e rinvii alla negoziazione tra le parti le variazioni sul tema, restituendo ad essa la capacità di contribuire alla ricomposizione, sul campo, del mercato del lavoro
- Nello stesso tempo, il Governo dovrebbe facilitare quella discussione, eliminando alcune distorsioni esistenti, tra cui: gli incentivi all'occupazione giovanile e gli straordinari
- In tempi di crisi, il limite d'età a 29 anni per ottenere sgravi contributivi o fiscali rappresenta un danno per quote non marginali di persone disoccupate che hanno superato quella soglia; eccezion fatta per l'apprendistato, l'età non può essere una discriminante se si vuole incentivare l'occupazione, in quanto tale
- Quanto agli straordinari, persiste l'incongruenza che un'ora normale costa complessivamente più che quella straordinaria che, per di più, è sgravata fiscalmente; in tempi di crisi, è misura incoerente, per cui andrebbe soppressa, con un utilizzo più congruo delle risorse, verso i contratti di solidarietà
- E' dunque maturo il tempo per rileggere in chiave ricompositiva la struttura del nostro mercato del lavoro e se ritenuto utile, puntare a una sorta di Libro bianco 2.0 per delineare gli ambiti dell'intervento pubblico e quello riservato all'area del privato-collettivo

9. IL CONFLITTO TRA POLITICA E SOCIALE VA BENE SE E' UTILE AL PAESE

- La proposta di una fase di raffreddamento sulle questioni contrattuali è dettata, è inutile nasconderselo, non solo da coerenza logica e politica nell'affrontare i problemi sul tappeto, ma anche da una valutazione preoccupata circa l'attuale stato delle relazioni tra il Governo e le parti sociali, con particolare riguardo al sindacato
- Il conflitto, di per sé, non è un accidente, muove il progresso. Il guaio è quando diventa soltanto un incidente che, come valanga, trascina nella sua progressione tutto e tutti. E il gioco a delegittimarsi reciprocamente è carico di rischi. Diamo per scontato che tutti i protagonisti siano consapevoli dell'importanza della posta in gioco e scelgano la dialettica più aspra ma che possa trasformarsi in confronto e possibilmente, in intesa sulle cose da fare
- Una responsabilità grande ce l'ha il Governo. Può valere per la polemica, ma sulle questioni che riguardano il lavoro una cosa è l'opinione di un ottimo impiegato dello Stato o di un intellettuale via Internet e un'altra è il pensiero di un sindacato. La distinzione, anche nelle forme della consultazione, non può che portare ad una vera diversificazione. E tutto ciò senza scomodare la concertazione
- La concertazione, quando funzionò (e lo fu per un breve ma intenso momento), esaltò la capacità di una classe dirigente del Paese che, in presenza del dilagante fenomeno di Tangentopoli, della pesante svalutazione della lira e della crisi occupazionale, tra il 1992 e l'anno successivo mise in moto una serie di riforme, compresa quella del salario e delle relazioni sindacali. Con essa, il Paese uscì dall'angolo in cui si era cacciato e lo preparò all'entrata nell'euro

- La concertazione è e rimane una modalità fertile di dialogo soltanto se è carica di contenuti da negoziare e condividere. Finora, non è stato così e non solo per responsabilità dei Governi
- Con rispetto e per atavica appartenenza, dato che non piace unirci al coro di quelli che associano il sindacato alla conservazione, ci permettiamo di suggerire al sindacato confederale di evitare il difensivismo. Buchi il palloncino delle proposte del Governo. Le condizioni ci sono tutte
- Da una parte c'è la necessità di stare in Europa con un' autonomia propositiva molto coesa e dall'altra occorre dare risposte alle voci che reclamano, in modi sempre più perentori e rabbiosi, di ricomporre il mercato del lavoro. Ce ne è abbastanza per definire una strategia complessiva che convinca i propri iscritti e l'opinione pubblica. Una strategia che si collochi oltre il puro rivendicazionismo, oltre lo sterile opinionismo e sappia tenere insieme contrattazione e confronto istituzionale
- La prospettiva, quindi, non è affatto funeraria, ma semmai piena di potenzialità costruttive. Questa evoluzione cammina sulle gambe della buona volontà ma anche della convergenza su questioni concrete e che diventano condivise. Per il successo, quindi, non sarà mai sufficiente un puro abbassamento dei toni. Occorrerà una proposta complessiva del sindacato e se è possibile, sostenuta da una rinverdata unità (non di facciata) tra le centrali confederali

10. IL FUTURO CHE CI ATTENDE HA BISOGNO DI ENTUSIASMO

- Ce la possiamo fare? "Nel panorama economico attuale non conta tanto che cosa fai o chi conosci, ma dove vivi" (E. Moretti, La nuova geografia del lavoro, Mondadori). Condivido
- Noi viviamo in Italia, Paese che forse, più di altri, ci obbliga a vergognarci per la dilagante illegalità; a batterci il petto per la pigrizia per cambiare ciò che distrugge risorse; a tollerare troppe rendite di posizione e una perdita del 20% dell'apparato produttivo; a denunciare la svalutazione del sapere, delle arti, della vera bellezza; a fare da spettatori di una politica ridotta spesso a spettacolo.
- Ma se si gratta questo strato di crosta poco edificante, viene fuori un'Italia che può anche sbalordire. Siamo, tuttora, tra i primi 5 Paesi al mondo esportatori netti e che hanno mantenuto le maggiori quote di mercato mondiale; siamo tuttora la meta più preferita, nell'eurozona, dai turisti extraeuropei; siamo in prima fila, con il Cnr, in due importanti progetti UE: il grafene e il cervello artificiale; l'industria culturale nel 2012 è cresciuta del 3.3%, occupando quasi 1,4 milioni di persone; siamo, infine, significativamente caratterizzati nel Terzo settore che contribuisce al 4.3% del Pil e nell'erogazione e produzione di servizi sociali, occupa 4 milioni tra volontari e non.
- Abbiamo punti di forza e di qualità che non consentono di far prevalere gli aspetti più negativi di questo Bel Paese. A condizione che il necessario realismo che deve caratterizzare l'agire politico e sociale non si confonda con il minimalismo, che tanto spesso ha caratterizzato le scelte vitali del Paese.
- La voglia di non marginalizzare ciò che sta crescendo di buono deve fare la differenza. Nella consapevolezza che tale valorizzazione non avviene per spinta naturale, ma per scelta consapevole di una classe che vuol essere effettivamente dirigente.

- Koiné, che è un modesto ma libero think thank, si schiera senza riserve per questa prospettiva che non è sorretta da un banale ottimismo, ma da una convinta lettura delle potenzialità del Paese.
- E d'altra parte, l'ottimismo non un ingrediente indigesto della natura umana e delle relazioni interpersonali. Ci ricorda Chesterton che "un ottimista è un uomo che vi guarda negli occhi, un pessimista, un uomo che vi guarda i piedi". Guardiamoci negli occhi e andiamo avanti con fiducia.